

Quotidiano del Sole 24 Ore

Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

04 Mar 2015

I numeri della paura: tre minacce al giorno contro gli amministratori locali

di Gianni Trovati

L'ultimo caso è quello di Francesco Bonelli, l'assessore alla Cultura del Comune di Rosarno che sabato notte si è visto incendiare da sconosciuti la propria auto, parcheggiata davanti a casa.

La vicenda di Bonelli è troppo recente per essere stata censita nella relazione, appena approvata dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle intimidazioni agli amministratori locali presieduta da Doris Lo Moro, senatrice del Partito democratico. I numeri della paura, descritti nella relazione, sono impressionanti: tra il gennaio del 2013 e l'aprile del 2014, dunque in 15 mesi, le intimidazioni ai sindaci che sono state segnalate alle Prefetture sono 1.265: più di 80 al mese, tre al giorno.

In espansione

Attenzione: a rappresentare il tratto saliente del fenomeno descritto nella relazione non è solo il numero, ma anche l'espansione territoriale di un problema, quello delle minacce agli amministratori locali, che non conosce confini geografici. A essere minacciati, in altre parole, non sono solo sindaci e assessori dei territori difficili, della Calabria dove vive e opera Bonelli o più in generale del Sud. A primeggiare per atti intimidatori segnalati nei 15 mesi censiti dalla relazione è la Sicilia, con 211 casi (il 16,7% del totale), seguita da Puglia (163 casi) e Calabria (155). Ma 93 atti intimidatori sono stati denunciati in Lombardia, 59 in Piemonte (dove la grande maggioranza dei casi sono registrati nella provincia di Torino), 56 in Toscana e 55 in Emilia Romagna, in una pandemia che sul territorio nazionale risparmia per ora solo la piccola Valle d'Aosta. Passando al dato provinciale, solo 15 territori (meno di uno su sei) sono risultati, per ora, immuni. Non solo: il censimento delle minacce spiega che «il trend del quadrimestre 2014 è in crescita rispetto all'anno 2013 e tale condizione si registra in tutte le ripartizioni geografiche e quasi in tutte le regioni». Così, i 132 sindaci e consiglieri uccisi negli ultimi 40 anni in Italia finiscono per rappresentare solo il capitolo più doloroso di un enorme libro, quello dell'attacco diretto agli amministratori scomodi che conosce centinaia di persone messe sotto tutela per difendersi da minacce nate solo dal loro impegno civile.

Le cause

A estendere il problema c'è il fatto che le cause alla base degli atti intimidatori più o meno gravi a danno di sindaci e assessori, spesso amministratori di piccoli Comuni dove l'impegno è ai massimi e l'indennità, quando c'è, è simbolica, sono cause diverse. Certo: la criminalità organizzata rappresenta il primo motore degli atti intimidatori, per piegare qualche politico locale che non si adegua alle dinamiche non scritte del potere reale sul territorio o per segnalare qualche ragione di "malcontento" nell'assegnazione di un appalto. E la criminalità organizzata, si sa, non è un fenomeno esclusivo di questa o quella regione. Ma ad aggravare il problema c'è la crisi economica, con i tagli che hanno investito i Comuni e che hanno spesso obbligato gli amministratori a scelte dolorose sul taglio di un servizio, o sull'introduzione oppure sull'aumento di un contributo chiesto sotto forma di tariffa o di tassa locale. Le tante contraddizioni delle regole nazionali, che impongono ai sindaci di chiedere un tributo anche ad attività economiche in

crisi o in via di fallimento, hanno fatto il resto.

Le contromisure

La prima difesa, spiega la relazione approvata dalla commissione, consiste in una presa di coscienza diffusa del problema. Un monitoraggio costante del fenomeno è la premessa indispensabile, essenziale anche per indagare lati più oscuri come quello delle dimissioni individuali o collettive, che sono spesso la bandiera bianca alzata dalla politica locale di fronte a situazioni insostenibili. Il monitoraggio, però, è appunto solo la premessa da cui muovere per assumere misure concrete: la prima, secondo il Parlamento, è la riorganizzazione di magistratura e forze dell'ordine, «anche attraverso nuove assunzioni» per rinforzare gli organici nei territori più a rischio. Ma dal momento che il problema è nazionale, occorrono anche contromisure strutturali, generalizzate: su questo versante la relazione suggerisce un rafforzamento delle misure preventive all'infiltrazione della criminalità organizzata, attraverso una riforma dell'articolo 143 del Tuel (quello che disciplina lo scioglimento per mafia) per introdurre uno «strumento intermedio», per esempio la diffida, con l'obiettivo di tutelare le amministrazioni a rischio. Ma il punto più generale è un altro, e passa da un ripensamento del rapporto fra politica e cittadini: a dominare, negli anni della crisi e delle spending review imposte dal centro alla periferia, è un clima di sfiducia diffusa nei confronti dell'azione degli amministratori e, spiega la relazione, «l'inchiesta ha evidenziato come tale clima di sfiducia abbia investito in maniera diretta soprattutto i sindaci, in quanto immediati interlocutori dei cittadini». Il sindaco è in prima linea, insomma, e come tutte le prime linee, anche quella politica e amministrativa è la più pericolosa.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved